

# «E' difficile vivere povero e negro...»

## MUSICA DI POPOLO

di Italo Toni

II

I negri liberi ma impreparati ad organizzarsi nella società, il nuovo immigrato, il «povero bianco», frutto dell'impoverimento dell'agricoltura nel Sud, furono quelli che cantarono blues riprendendo ed adattando a nuove mentalità il lamento dei folk songs, delle canzoni di lavoro. Perché il blues prendesse forma ha influito, oltre che la città, anche l'incontrarsi delle diverse culture, sia negra, sia americana, sia francese, spagnola,

le due mentalità, la vecchia pionieristica e la nuova resa uniforme dall'industria, il colore acceso delle libere praterie, delle piantagioni e la pressione coercitiva della civiltà meccanica, convivevano ancora urtandosi e cercando di amalgamarsi.

Fu a New Orleans che i canti della campagna, i folk songs, assunsero, entrando nella città, un più amaro e triste carattere.

Una canzone di lavoro, certamente posteriore a quella che abbiamo già ci-



«...Non più oh Signore... sono stanco, Signore... Tanto stanco Signore...»



«...Ho il mondo chiuso in una bottiglia e il tappo è nelle tue mani oh Signore»

italiana ecc.. Nessun luogo più del Dixieland offriva le condizioni ideali perché uomini di culture diverse si trovassero legati in un'unica condizione sociale ed umana. A New Orleans, nella quale i vecchi padroni francesi avevano lasciato un'impronta di libertà razziale e dove l'industria era ancora nella fase di assestamento,

tato, sembra essere l'anello di congiunzione tra il folk song ed il blues. Essa si presenta con una struttura più elaborata, con nelle sue parole una più amara aderenza alla realtà e già il sentimento consapevole della condizione umana di chi canta:

I vestiti tutti a pezzi  
I piedi fuori delle scarpe,

Senza un lavoro e non po-  
trò trovarne

E' certo difficile vivere po-  
vero e negro, vero  
Dio è proprio difficile!

A New Orleans il canto popolare perde il suo carattere pratico per divenire sfogo isolato e nello stesso tempo corale con il quale il negro, il bianco, l'uomo, la donna, il ragazzo, cantano quasi sussurrando a loro stessi ed agli altri la tristezza di un'infima condizione sociale. La coralità del blues è la conseguenza dell'essere canto anonimo, popolare, nato negli slums sotto la spinta di una condizione economica il più delle volte disperata. Intendiamo coralità non nel senso musicale della parola, ma in quello sociale, in quanto quando canta il popolo multicolore, straccone, dei quartieri popolari, la voce isolata, narrando il proprio dolore, narra quello del vicino, del suo simile, anche senza averne coscienza.

La pressione coercitiva di un gruppo sociale sul resto della collettività e la particolare struttura dell'economia americana prima della industrializzazione crearono una categoria di vinti per i quali non poteva aver senso il partecipare, consapevolmente, a sentimenti di carattere universale come possono essere quelli della coscienza di classe e del risollevamento di quella classe attraverso la lotta. A conferma di ciò spessissimo il blues assume carattere erotico o di sfogo amoroso, il che è null'altro che il rifugiarsi in forme di abbandono o di abbruttimento di carattere intimo, ma nelle quali non è difficile scorgere un giustificare la vita attraverso l'amore o l'alcool, giustificazione propria di chi non sa reagire ad una sorta, organizzarsi ed acquisire una coscienza di classe.

Ora sto scavando nel tun-  
nel,  
ma solo faccio sei passi al  
giorno.

Scavando nel tunnel, fa-  
lcendo solo sei passi  
al giorno  
Non sai che mi sto sca-  
vando la fossa,  
Silicosi mi hai divorato la  
vita.

E' una socialità, quella del blues, che risente sempre di una rassegnazione fatalista ed amara. Sembra che il proletario americano non abbia saputo trovare la forza di ribellarsi se non passivamente, negativamente in seno alla società. O il sesso, l'alcool, ed allora si avverte un legarsi alla vita nelle sue forme meno evolute da un punto di vista morale, o il lamento di carattere economico, più scopardamente sociale ma non costruttivo in quanto è sempre presente in esso un senso di ribellione rassegnata, passiva, oppure il ribellarsi negativamente, asocialmente, accettando l'organizzazione della società così com'è, senza cercare soluzioni ai propri mali in seno ad essa bensì al di fuori, come dimostra chiaramente questo blues:

Certo odio quel furgone,  
voglio dire quello della  
polizia,

Se quel furgone ti prende  
[andrai senza scampo  
[in galera,  
Se quel furgone ti prende  
[andrai senza scampo  
[in galera,  
E ti sentirai come un cane  
Con una scatola di latta  
[legata alla coda

L'industrializzazione, il rito di essere e di vivere cambiato coercitivamente, hanno relegato nell'inferno delle sottoclassi i vinti ed è proprio degli sconfitti, non educati alla lotta nella società, il ribellarsi asocialmente, identificando nelle forme civili di organizzazione dello stato, gli strumenti di oppressione.

Si ripete nelle grandi città, quello che era avvenuto nelle piantagioni, nelle campagne, ad un fatalismo se ne aggiunge un altro; la li-

bera campagna portava al fatalismo mistico, gli slums della città, sporchi e malfatti, al fatalismo della rassegnazione, del vizio, della rivolta asocialmente concepita. I grandi imperi industriali, i Morgan, i Carnegie da un lato con lo scintillio delle loro vie piene di teatri, di belle donne lussuosamente vestite e gli slums delle grandi città neri di sporcizia, affamati, sovrapopolati, ecco l'immagine dell'America dei blues, amara nella sua miseria.

Non mi piace veder tra-  
montare il sole di sera,  
Oh non mi piace veder  
tramontare il sole  
[di sera,  
Quando vengono a pren-  
der il mio uomo  
[per sotterrarlo.  
Se avesse agito bene con  
me sarebbe ancora vivo,  
Sì, se avesse agito bene  
[con me sarebbe ancora  
vivo,  
Invece di farmi spendere i  
miei ultimi venticinque  
dollari.

Un maggiore impegno di aderenza alla realtà, pure se non socialmente risolto, è la nota dominante dei blues della città.

A New Orleans, in quei trenta o quaranta anni dopo la guerra civile, il proletariato in formazione sta acquistando una propria fisognomia, un proprio carattere e l'unico modo per l'uomo degli slums di ribellarsi è il farlo cantando, con parole, immagini, musiche che scaturiscono dall'intimo della sua anima popolare. E nasce il blues, una musica di popolo, anonima, disperata, una forma di rivolta sociale intesa passivamente, come abbruttimento, a volte. Una musica che nasce nel mezzo della lotta dei grandi trusts, dai nuovi immigrati, dai «poveri bianchi», frutto di una guerra persa, relegati negli slums con i negri liberi ma senza lavoro, vagabondi, umiliati. Qui nasce il jazz.